



*Casa Pozzobonelli:
l'ala che chiude il giardino a ovest.*

graffiti quattrocenteschi) e conduceva poi al portico e all'attuale cortile col pozzo (e nella descrizione del 1492 si segnala appunto la presenza di «curte, putheo et orto»).

Sugli altri tre lati della «casa da nobile» confinavano i Pozzobonelli ed è ovvio, poiché il castello doveva essere in gran parte loro. Se ne ha un'ulteriore conferma in un atto del 1498, col quale un Giovanni Giacomo Pozzobonelli riceve da una permuta diversi beni «in castro» e cioè appunto nel castello: una cantina, due solai posti sopra le abitazioni di Antonio Pozzobonelli, alcune camere e due aree libere di braccia 8 x 9 e 5 x 8 (circa 40 metri quadrati complessivamente), col diritto di uso del pozzo esistente nel cortile; tra le coerenze si segnala la roggia Longona e quindi si tratta della zona del castello posta più ad ovest: un indizio che il *castrum* di Vermezzo si estendeva dalla strada presso la chiesa alla roggia Longona (oltre è impensabile), con un'articolazione di costruzioni corrispondente alle diverse dimore dei Pozzobonelli⁴⁵. Va rilevato che il Giovanni Giacomo Pozzobonelli appena ricordato compare come coerente del «sedime da nobile» di Giovanni Pietro e la circostanza sta quindi a segnalare che egli, pur avendo già alcuni immobili nel castello presso l'abitazione che sarà di Gottardo, ne acquisisce altri più a ovest.

Ma continuiamo con le considerazioni che suggerisce l'atto del 1492. Quando Gottardo prende in affitto l'abitazione di Giovanni Pietro, ha già intenzione di acquistarla: lo si dice esplicitamente attraverso i patti aggiunti alla locazione, volti appunto a garantire a Gottardo questa possibilità ad un prezzo predeterminato.

C'è da dare una spiegazione al fatto che a Giovanni Pietro si lasci in affitto la sua casa. Il contratto cioè ha per oggetto una locazione perpetua della casa nel castello e di molte terre da Giovanni Pietro a Gottardo, ma poi ha un patto – di fatto una deroga – che contempla una locazione di sei anni da Gottardo a Giovanni Pietro solo per quella casa: evidentemente si voleva lasciare che il Pozzobonelli continuasse a vivere nella casa paterna per qualche tempo, riconoscendo un compenso (40 lire annue) a Gottardo (che invece di fitto annuo riconosceva a Giovanni Pietro quasi 300 lire). Dal punto di vista strettamente formale, il patto speciale sembra annullare la locazione nella parte che concerne il «sedime da nobile», ma pare evidente che vada interpretato nel senso di lasciare alcuni locali al Pozzobonelli per un periodo limitato, al di là del fatto che a Gottardo interessa comunque disporre immediatamente di quel sedime e poi diventarne proprietario. Se così non era, tanto valeva che il sedime venisse escluso dalla locazione: Giovanni Pietro non ne avrebbe percepito il fitto ma neanche lo avrebbe pagato al suo inquilino.

Tenendo presenti queste considerazioni, torniamo all'attuale palazzo Pozzobonelli e ai problemi che esso pone, primo fra tutti quello relativo alla committenza delle opere architettoniche e pittoriche di gusto bramantesco. Come ho già anticipato, credo si possa sostenere che queste opere vennero commissionate da Gottardo Panigarola. Egli non acquista subito la *casa da nobile*, ma di fatto ne ha la disponibilità immediata (che gli viene appunto dal godimento in locazione), una disponibilità però superiore a quella dell'inquilino e più simile invece a quella del proprietario, perché è solo questione di tempo ma la casa prima o poi sarà sua: e spetta a lui decidere quando sarà il momento, nei successivi nove anni, mentre per Giovanni Pietro non è ammesso il ripensamento. L'acquisto parziale avviene nel 1499, cioè al settimo anno, e nel contempo si decide che il diritto di riscatto, scadente due anni dopo, deve intendersi prorogato per altri due anni⁴⁶.

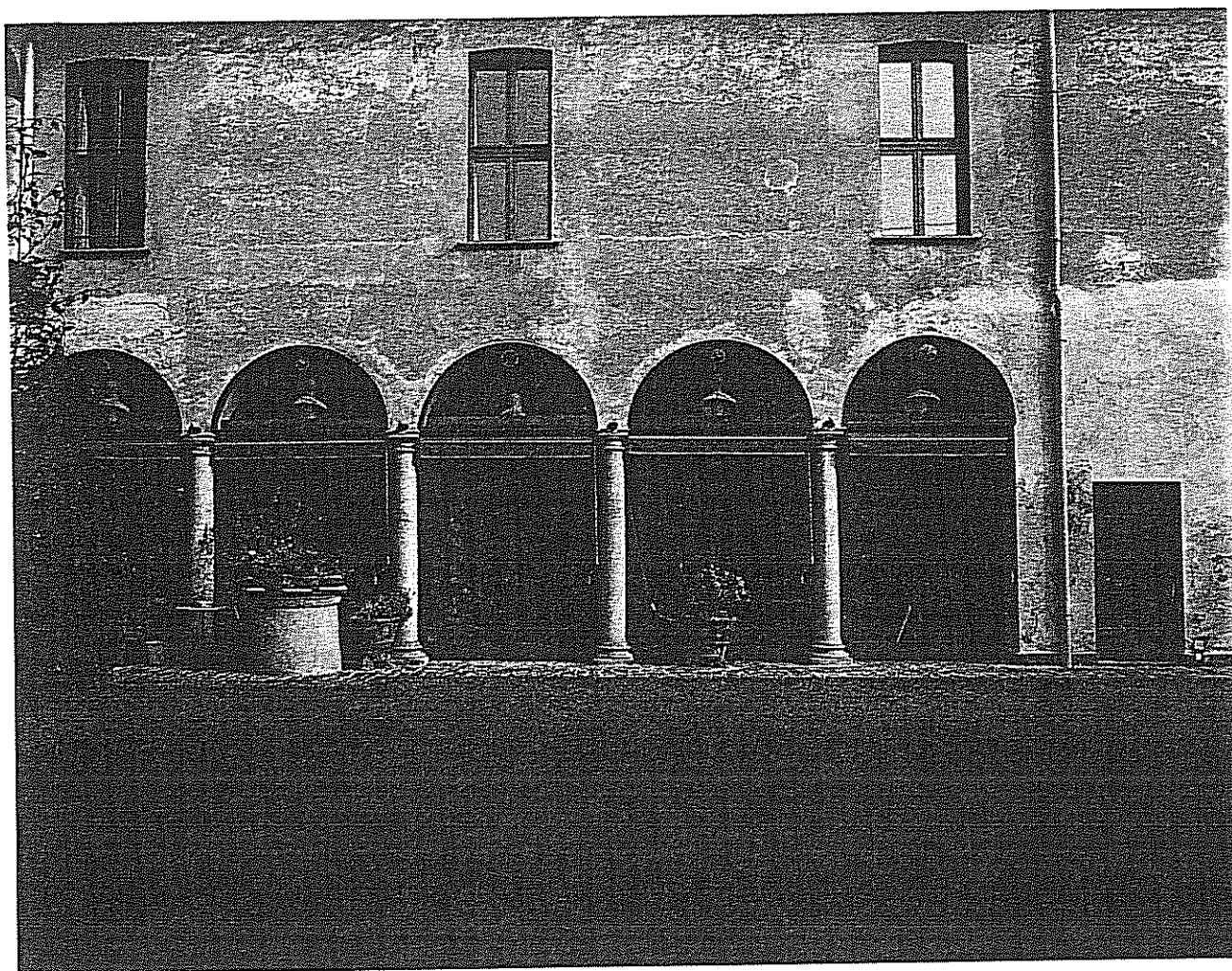
La complessa operazione viene quindi studiata nell'interesse di Gottardo, il

quale di fatto acquista la *casa da nobile* a rate per averne la disponibilità immediata, evitando di sborsare subito l'intera somma pattuita, somma su cui Giovanni Pietro sa peraltro di poter contare. Questo diritto all'acquisto col pagamento dilazionato tranquillizza Gottardo, perché egli ha la certezza che per nove anni (che diventano poi undici) Giovanni Pietro non potrà vendere la *casa da nobile* ad altri. D'altra parte s'è visto che poco prima del contratto del 7 settembre 1492 Gottardo ha già fatto altri investimenti in Vermezzo e quindi il contratto con Giovanni Pietro gli evita un ulteriore gravoso esborso (le sue finanze in quegli anni erano impegnate anche nell'attività imprenditoriale). Va sottolineato ancora come l'acquisto del 1499 è parziale non nel senso che da Giovanni Pietro a Gottardo passano solo alcuni dei beni oggetto della locazione, ma nel senso che passano tutti limitatamente ad una quota ideale pari al valore di 1000 lire: egli cioè diventa comproprietario con Giovanni Pietro per tutti i beni che questi gli ha in precedenza affittato.

Queste considerazioni suggerite dai documenti portano a concludere, mi pare, che sia stato Gottardo a far ristrutturare e decorare la *casa da nobile* nell'ultimo decennio del Quattrocento. Con l'atto del 1492 e con i patti in esso inseriti, egli può dar corso immediatamente ai lavori: ciò spiegherebbe perché non prende possesso della *casa da nobile* e la lascia invece in godimento a Giovanni Pietro, il quale di fatto può restare in casa sua ancora per sei anni, il tempo che si era forse calcolato per ultimare i lavori (che potevano ben essere eseguiti anche con la presenza del Pozzobonelli, riguardando portici e loggia). Va notato infatti che mentre Gottardo deve esercitare il diritto di riscatto in nove anni, il godimento della *casa da nobile* da parte di Giovanni Pietro è limitato a sei: non ci si accorda cioè nel senso che il Pozzobonelli debba abbandonare solo all'epoca dell'acquisto da parte del Panigarola, ma in un'epoca determinata, che forse poteva corrispondere alla presumibile ultimazione dei lavori (mentre evidentemente si prevedeva la compravendita più in là). Che il permanere di Giovanni Pietro in casa propria sia considerato provvisorio dalle parti lo conferma quindi, mi pare, la stessa struttura del contratto del 1492: tanto valeva altrimenti escludere la *casa da nobile* dalla locazione (invece di concordare nello stesso atto una contro-locazione, del tutto contraddittoria rispetto all'oggetto dell'atto stesso), oppure quanto meno dare alla contro-locazione la stessa durata della locazione, quest'ultima invece prevista a tempo indeterminato. Meno probabile mi pare invece l'ipotesi che Gottardo avesse previsto, già nel 1492, di iniziare i lavori non prima di sei anni, cioè verso il 1498-99, decidendo così di lasciare nel frattempo Giovanni Pietro in casa sua: poiché i lavori vennero effettivamente eseguiti, non possono risalire a quegli anni per le vicende personali di Gottardo e per quelle politiche del Moro, di cui si dirà. Credo piuttosto che si possa fissare l'epoca dei lavori architettonici e decorativi tra il 1492 e il 1499, dovendo escludere le ipotesi che seguono.

Prima ipotesi: i lavori potrebbero essere stati eseguiti prima del 1492. Ma non si riesce a giustificare come Giovanni Pietro decida un simile intervento alla propria abitazione (da poco ereditata) se, come è probabile, ha già maturato l'intenzione di venderla. Non si comprenderebbe neppure per quale ragione egli si decida a celebrare la dinastia sforzesca, riproducendo i ritratti di duchi e duchesse. Infine Ferrari ha letto un'iscrizione in uno di questi ritratti, dove compare l'anno 1494, circostanza che esclude il completamento dei lavori prima del 1492.

Seconda ipotesi: i lavori potrebbero essere stati eseguiti dopo il 4 marzo 1499, quando cioè Gottardo acquista una quota della proprietà della *casa da*

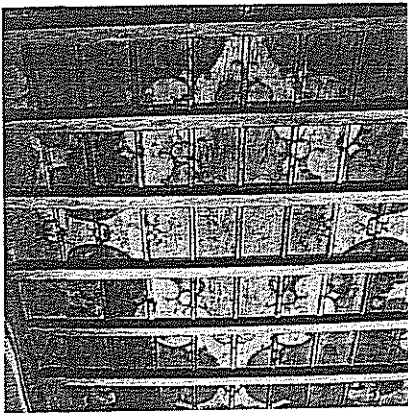


*Casa Pozzobonelli:
il portico che chiude il giardino a est.*

nobile. Finora, sulla scorta delle ricerche di Barbieri, si era fissato tra il 1497 e il 1500 l'epoca della morte di Gottardo⁴⁷, ma tale arco di tempo può essere ristretto tra il 15 maggio e il 29 ottobre 1499⁴⁸. È impensabile quindi che i lavori siano iniziati dopo il 4 marzo 1499, perché poco dopo Gottardo muore e quindi manca il tempo per iniziare i lavori o vengono meno le ragioni per portarli a termine: scomparso Gottardo, è improbabile che tutti i figli (sei solo i maschi, di cui uno «alquanto non sano di mente») possano aver avuto interesse in tal senso. Sappiamo infatti che Gottardo lasciò i suoi beni ai figli *pro indiviso* e vietando inoltre che si provvedesse a qualsiasi divisione prima che tutti quei figlioli avessero raggiunto i vent'anni, né ad alcuna alienazione prima che gli stessi avessero compiuto i trent'anni⁴⁹. Ma soprattutto è inverosimile che si sia proceduto ad eseguire una decorazione che esaltava la dinastia sforzesca proprio nei giorni in cui questa stava declinando, con la fuga del Moro da Milano il 2 settembre di quel 1499.

Terza ipotesi: i lavori possono essere stati eseguiti per iniziativa del Pozzobonelli tra il 1492 e il 1498, cioè negli anni per i quali egli aveva concordato con Gottardo di restare in casa propria. Ma non si spiega perché Giovanni Pietro possa avere desiderio di celebrare la dinastia sforzesca, con cui non risulta fino ad ora che abbia avuto rapporti, né pare che da essa abbia ricevuto onori e favori tali da giustificare una spesa tanto considerevole come quella certamente richiesta dal complesso ciclo pittorico. E non si spiega neppure come Giovanni Pietro possa decidersi per un costoso ammodernamento architettonico della propria abitazione, quando si è già vincolato per contratto a venderla a Gottardo, a semplice richiesta di quest'ultimo: egli sa che la casa degli avi è destinata a finire in breve tempo nelle mani del segretario ducale e quindi sembra naturale che non solo non voglia impegnarsi in lavori di ristrutturazione, ma che neppure lo possa fare senza il consenso di Gottardo, il quale evidentemente potrebbe autorizzare solo lavori a lui graditi, in relazione alla destinazione che intende dare a quella *casa da nobile*; un'iniziativa di Giovanni Pietro all'insaputa di Gottardo avrebbe definitivamente pregiudicato l'eventualità dell'acquisto stabilita nel contratto a favore del secondo e sarebbe stata contraddittoria rispetto al patto col quale nel 1492 si era predeterminato il prezzo della compravendita: nuovi lavori avrebbero significato nuove spese e di fatto minor ricavo dalla futura vendita dovendo dedurre le uscite (deduzione che tra l'altro sarebbe stata illegittima, perché il duca aveva autorizzato la vendita ma a condizione che l'intero ricavato – e non solo una parte, come aveva chiesto il Pozzobonelli – venisse investito in altri beni nell'interesse dei beneficiari del fedecommesso); e del tutto inverosimile è che Giovanni Pietro di propria iniziativa riammoderni la casa, convinto di poter poi ridiscutere con Gottardo il prezzo della vendita a suo tempo già concordato (prezzo che, nell'acquisto del 1499, viene tra l'altro ribadito nella misura fissata sette anni prima).

È possibile invece che i lavori edilizi, così come le decorazioni, siano stati finanziati dal Pozzobonelli, nella sua veste di proprietario, ma su richiesta e secondo le direttive del futuro proprietario. L'ipotesi potrebbe spiegare perché nel contratto del 1492 si prevede che il Panigarola versi al Pozzobonelli 1200 lire a S.Martino (11 novembre) di quell'anno e altre 400 lire a S.Martino del 1493, a titolo di «miglioramenti morti, effettuati sui beni oggetto del contratto e dei quali egli potrà disporre in caso di caducità della locazione; e tali pagamenti verranno dedotti dal prezzo finale della compravendita e produrranno una riduzione del canone di 80 lire annue». I miglioramenti *morti* sono quelli destinati a non produrre reddito (i *vivi* sono ad esempio la pian-



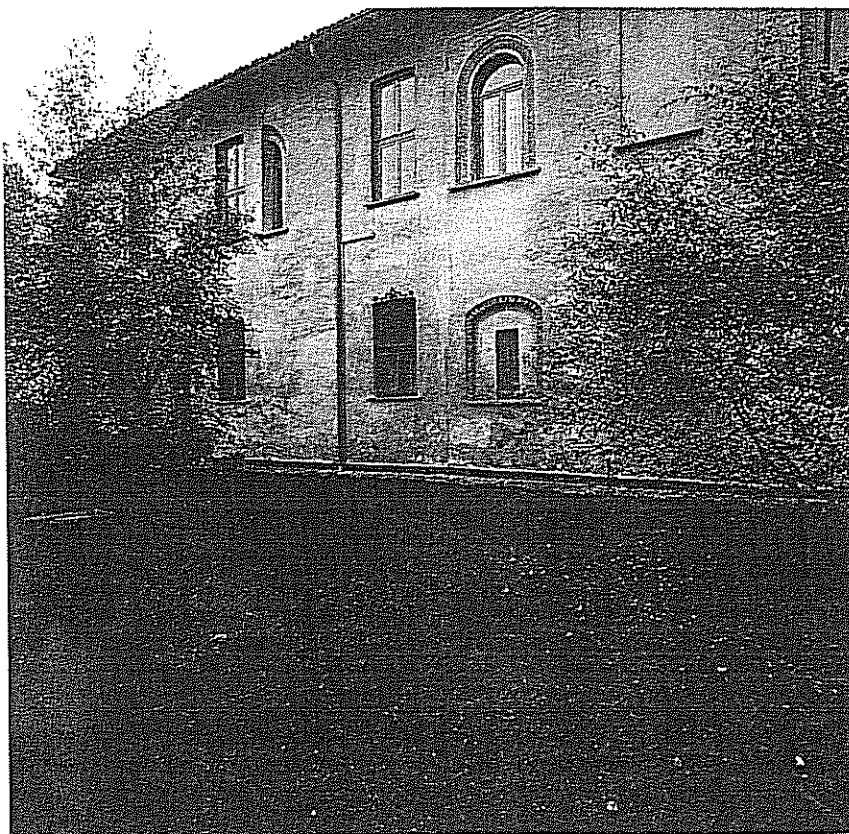
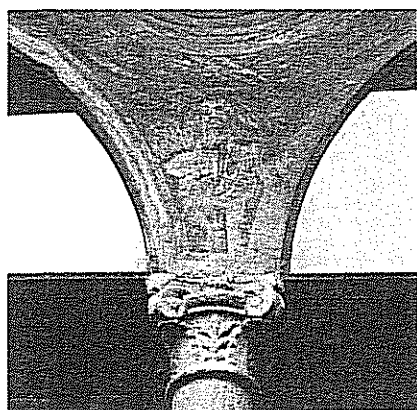
Casa Pozzobonelli: decorazione settecentesca al piano superiore.

tumazione, la conduzione di acque e così via) e quelli in discorso non possono riguardare il passato: si sarebbe semplicemente stabilito un prezzo maggiorato per la vendita e poiché invece si precisa che dovranno essere migliorie «effettivamente eseguite» (*de melioramentis vero factis super dictis bonis*), ci si sta riferendo al futuro. Migliorie che non erano certo nell'interesse di Giovanni Pietro, il quale invece ha tutto l'interesse a vendere (tanto da accettare un pagamento differito e poi anche dilazionato) e che quindi sono nell'interesse di Gottardo (il quale certo non accetterebbe un tale onere, se non fosse d'accordo sui lavori da eseguire). Da notare che per quelle migliorie si stima una spesa di 1600 lire e che si stabilisce un esborso dei tre quarti della spesa al primo anno e del residuo per l'anno successivo, come se si disponesse già di un preventivo di spesa e si prevedesse già l'epoca delle diverse fasi di esecuzione dei lavori. La somma è molto alta (con lo stesso importo s'è visto che negli anni 1491-92 Gottardo aveva acquistato 220 pertiche e una casa in paese), una somma ingente anche considerando che tutti i beni locati – la *casa da nobile*, una *casa da massaro* e circa 340 pertiche tra campi e vigne – di fatto erano stati stimati 5860 lire (7460 meno le 1600 che si sarebbero dovute detrarre all'atto della vendita): si tratta quindi di miglioramenti che aumentano il valore complessivo dei beni locati di circa il 30 per cento e tenuto conto del tipo di migliorie (*morte*) si può pensare che si tratti dei lavori prima architettonici e poi forse anche decorativi alla *casa da nobile*. E ciò sembra spiegare anche i due diversi momenti per i pagamenti: per le migliorie in epoche predeterminate (poiché si prevede già il momento della loro esecuzione), mentre per il resto all'atto della vendita. Le migliorie vengono realizzate come previsto, perché Gottardo effettua puntualmente il pagamento delle due rate⁵⁰.

In conclusione resta quindi una sola ipotesi e cioè che la ristrutturazione dell'ala nobile del castello sia stata voluta dal Panigarola poco dopo il 1492. Ma non è solo un'ipotesi residuale, perché s'è visto che in quello stesso 1492 Gottardo riceve in dono dal duca due once d'acqua per il proprio *giardino* in Vermezzo ed è noto che il condurre acque fa tutt'uno con un nuovo insediarsi in campagna che voglia essere qualificato; si fa poi riferimento a un *giardino*, pertinenza di una *casa da nobile*, non a un orto e quindi è assai probabile che la donazione sia funzionale a una nuova residenza, quale appunto stava diventando per Gottardo il castello di Vermezzo. È anche significativo a questo riguardo che sia nella supplica al duca – ma di fatto al Moro – per superare il vincolo del fedecomesso, sia nel provvedimento ducale, si faccia esplicito riferimento alle intenzioni del Panigarola di acquistare dal Pozzobonelli: di fatto si tratta quindi di un altro privilegio che il Moro concede al proprio segretario.

Costui, negli anni in cui abbiamo collocato l'intervento al castello, amava risiedere nel nostro paese perché nel suo testamento del 1493 – tuttora inedito – egli dispone di essere sepolto nella chiesa abbatense di S. Maria Nuova, accanto alla madre, qualora la morte dovesse coglierlo mentre si trova in Abbiategrasso o in Vermezzo, «dove sono solito dimorare»⁵¹; il suo risiedere nel nostro paese doveva quindi essere frequente ed è un'ulteriore conferma del suo interesse a trasformare l'antico castello dei Pozzobonelli, allora la più prestigiosa dimora del luogo.

L'interesse architettonico e pittorico di casa Pozzobonelli è stato ampiamente illustrato da Finelli e soprattutto da Ferrari. Mi limito quindi ad aggiungere solo qualche precisazione in ordine alle iscrizioni che accompagnano i medaglioni con i ritratti virili e muliebri. Ferrari segnala le seguenti iscrizioni⁵²:



Casa Pozzobonelli: particolare del loggiato, graffiti quattrocenteschi raffiguranti animali e l'ala a ovest del giardino.

A) Nella lunetta della prima campata del portico dell'ala est: «(...) 475 SIG GALEA(LX) DUX SECUNDUS (...) S». Propongo la seguente lettura: «IO. GALEAZ * DUX SECUNDUS»; *Iohannes* è appunto abbreviato in *IO.* (come di frequente) e la *Z* di *Galeaz* è tracciata nella forma consueta della scrittura capitale maiuscola, simile cioè a un 3. Il personaggio raffigurato è quindi, come propone Ferrari, Gian Galeazzo Sforza, appunto secondo duca di Milano, morto nel 1476 (e questo potrebbe essere l'anno che la Ferrari ha letto come 1475: una lettura, mi riferiscono, effettuata con la luce ultravioletta).

B) Nell'ultima lunetta dello stesso portico: «SIGNORE ECTOR 1492». Propongo la seguente lettura: «SIGNORE ESTOR», in quanto mi pare siano visibili la parte inferiore della *S* e il tracciato della parte superiore. Si tratta quindi di Estorre Visconti, appunto *signore* di Milano nel 1412-1413 (l'anno indicato potrebbe appunto essere il 1412).

Inoltre nella terza lunetta del portico in parola, in cui si intravede un vescovo con mitria e pastorale, leggo: «ARCEVESCHO ZOVANE»: si tratta quindi di Giovanni Visconti, arcivescovo e signore di Milano alla metà del Trecento. Il ciclo pittorico di Vermezzo è quindi l'esaltazione della dinastia sforzesca attraverso la galleria dei suoi maggiori esponenti (sono superstiti 16 ritratti, ma dovevano essere molti di più), una dinastia che trova la propria legittimazione nella continuità che può vantare con i Visconti. Non solo: la legittimazione del potere sforzesco viene sottolineata anche con il richiamo ai condottieri, ai *duces* romani, perché sulla fronte sud della loggia è raffigurato appunto un imperatore romano e nel clipeo si legge: «A(..)GU», che dovrebbe corrispondere – perché la lettera mancante non può che essere una *U* – ad *AUGUSTUS*; anche nella piazza di Vigevano, decorata in quegli stessi anni, i ritratti dei signori di Milano sono alternati a quelli degli imperatori romani e altrettanto si può dire – seppure con proporzioni assai più ridotte – con riguardo al portico del castello di Cusago, ristrutturato da Ludovico il Moro⁵³.

Gli anni che si leggono nei medaglioni non si riferiscono quindi all'epoca di esecuzione delle pitture ma piuttosto datano episodi della biografia dei rappresentati e fanno tutt'uno col nome e la qualifica, in funzione didascalica e celebrativa. Questo intento celebrativo va ricondotto a Gottardo Panigarola che, anche per autopromozione (per sottolineare la sua familiarità con gli Sforza), nella propria casa di Vermezzo rompe con la tradizione collegando – come avviene negli stessi anni nel castello di Vigevano con la celeberrima falconiera bramantesca – due squadrate e compatte ali parallele con un elemento di raccordo nel nuovo gusto che si sta imponendo, elemento che da solo riesce a riqualificare il castello in villa; e poi su ogni parete esterna disponibile che si offra allo sguardo degli estranei si mette in mostra la galleria dei personaggi che contribuirono all'affermarsi del potere vigente, giustificandone la legittimità: quel potere al quale Gottardo, *cameriere* (cioè: *famigliare*) *favoritissimo del Duca vivente* (come viene definito nelle fonti successive)⁵⁴, doveva buona parte della propria fortuna.

E sembra naturale che per realizzare un progetto così ambizioso Gottardo si sia avvalso di artisti che gravitavano nell'orbita ducale: se a noi mancava un committente per l'episodio artistico di Vermezzo e che possedesse anche le qualità necessarie per ricostruire un collegamento plausibile con il clima bramantesco, questo personaggio può certamente essere individuato in Gottardo. Proprio la sua vicenda umana, intrecciata con quella del Moro, ha fatto credere per quasi un secolo che egli potesse essere stato il committente degli affreschi milanesi di Bramante, ora a Brera e staccati agli inizi del No-

vecento dal palazzo milanese dei Panigarola. Solo da pochi anni Grazioso Sironi ha dimostrato in modo inoppugnabile che quel palazzo, negli anni di Bramante a Milano, apparteneva al consigliere ducale e poeta Gaspare Ambrogio Visconti e che solo nel Cinquecento passò ai Panigarola⁵⁵. Lo stesso collegamento Gottardo-Bramante si ripropone ora per Vermezzo, con una certezza documentaria sul committente e con una coincidenza cronologica con episodi analoghi (soprattutto Vigevano). Agli storici dell'arte spetta ora approfondire con l'analisi stilistica queste connessioni.